

EDIZIONE NAZIONALE DELLE OPERE DI PIRRO LIGORIO

LIBRI DEGLI ANTICHI EROI
E UOMINI ILLUSTRI

Torino · Volume 23



DE LUCA EDITORI D'ARTE

—

EDIZIONE NAZIONALE
DELLE OPERE DI PIRRO LIGORIO

EDIZIONE NAZIONALE
DELLE OPERE DI PIRRO LIGORIO

LIBRI DELLE ANTICHITÀ • NAPOLI

Biblioteca Nazionale di Napoli, Codici ligoriani 1-10

ENCICLOPEDIA DEL MONDO ANTICO

Archivio di Stato di Torino, Codici ligoriani 1-18

LIBRI DELLE ANTICHITÀ • TORINO

Archivio di Stato di Torino, Codici ligoriani 19-30 bis

LIBRI DELLE ANTICHITÀ • PARIGI, OXFORD, FERRARA

Oxford, Bodleian Library • Parigi, Bibliothèque Nationale
Ferrara, Biblioteca Ariostea • altre sedi

Commissione Nazionale

GIANVITO RESTA *Presidente* • MARCELLO FAGIOLO *Segretario Tesoriere*
RINO AVESANI • MAURO GIANCASPRO • MARIA LUISA MADONNA • ISABELLA MASSABÒ RICCI
SILVIO PANCIERA • GIOVANNI PUGLIESE CARRATELLI • ATTILIO STAZIO

LIBRI DELLE ANTICHITÀ • TORINO

Archivio di Stato di Torino, Codici ligoriani 19-30 bis

LIBRI DEGLI ANTICHI EROI E UOMINI ILLUSTRI

Volume 23 • Codice Ja.II.10 / Libri XLIV-XLVI

LIBRI DELLE ANTICHITÀ • TORINO

Archivio di Stato di Torino, Codici ligoriani 19-30 bis

Serie coordinata da Maria Luisa Madonna

Volume 19 • Cod. Ja.II.6 / Libro XIV

LIBRO DELLE MEDAGLIE DELLE FAMIGLIE ROMANE

Volume 20 • Cod. Ja.II.7 / Libro XXII

LIBRO DELL'ANTICA CITTÀ DI TIVOLI E DI ALCUNE FAMOSE VILLE

Volume 21 • Cod. Ja.II.8 / Libri XXVII-XXX

LIBRI DELLE MEDAGLIE DA CESARE A MARCO AURELIO COMMODO

Volume 22 • Cod. Ja.II.9 / Libri XXXI-XXXV

LIBRI DELLE MEDAGLIE DA PERTINACE AI TRENTA TIRANNI

Volume 23 • Cod. Ja.II.10 / Libri XLIV-XLVI

LIBRI DEGLI ANTICHI EROI E UOMINI ILLUSTRI

Volume 24 • Cod. Ja.II.11 / Libri XLVII-XLVIII

LIBRI DEL SIGNIFICATO DEL DRAGONE, DEL GALLO E DEL BASILISCO

Volume 25 • Cod. Ja.II.12 / Libro L

LIBRO DELLE ABBREVIATURE DI MEDAGLIE E ISCRIZIONI

Volume 26 • Cod. Ja.II.13 / Libro LI

LIBRO DEI MAGISTRATI ROMANI

Volume 27 • Cod. Ja.II.14

LIBRO DELLE MEDAGLIE DEI POPOLI ELLENICI

Volume 28 • Cod. Ja.II.15

LIBRO DI DIVERSI TERREMOTI

Volume 29 • Cod. Ja.II.16

TRATTATO DELLA NOBILTÀ DELLE ANTICHE ARTI

Volume 30 bis • Cod. Ja.II.17 bis / Libri XLIX-L

LIBRI DI VARIE ANTICHITÀ

PIRRO LIGORIO

LIBRI DEGLI ANTICHI EROI
E UOMINI ILLUSTRI

a cura di
Beatrice Palma Venetucci

DE LUCA EDITORI D'ARTE
Roma 2005

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
DIREZIONE GENERALE PER I BENI LIBRARI
E GLI ISTITUTI CULTURALI
COMMISSIONE NAZIONALE PER L'EDIZIONE NAZIONALE
DELE OPERE DI PIRRO LIGORIO
CENTRO DI STUDI SULLA CULTURA E L'IMMAGINE DI ROMA

Direttore Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali
Luciano Scala

Responsabile delle Edizioni Nazionali
Bruna Falasca

Commissione Nazionale
Gianvito Resta *Presidente*
Marcello Fagiolo *Segretario Tesoriere*
Rino Avesani, Mauro Giancaspro, Maria Luisa Madonna,
Isabella Massabò Ricci, Silvio Panciera,
Giovanni Pugliese Carratelli, Attilio Stazio

Consulenti
Antonio Ciaralli, Attilio De Luca, Valentino Romani

Direttore dell'Archivio di Stato di Torino
Isabella Massabò Ricci

Centro di Studi sulla Cultura e l'Immagine di Roma
Paolo Portoghesi *Presidente*
Marcello Fagiolo *Direttore*
Maria Luisa Madonna *Segretario scientifico*

*L'Edizione Nazionale viene realizzata con la collaborazione dei
seguenti studiosi:*

Paola Barocchi, Paola Colace, Carlo Gasparri, Robert W. Gaston,
Gian Luca Gregori, Cairolì F. Giuliani, Emanuela Guidoboni,
Beatrice Palma Venetucci, Anna Maria Prestianni, Patrizia Serafin,
Salvatore Settis

Il coordinatore della Serie desidera qui ringraziare chi ha reso possibile la pubblicazione dei manoscritti ligoriani, la quale ha preso impulso dalle ricerche avviate negli anni Settanta presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, l'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Roma "La Sapienza" e il Consiglio Nazionale delle Ricerche (si veda la relazione presentata al Congresso CNR del 1978).

Per l'istituzione e lo sviluppo della Edizione Nazionale si ringraziano in primo luogo i Direttori Generali Francesco Sisinni e Francesco Sicilia; per la Direzione Generale: Simonetta Carrozza, Flavia Cristiano, Daniela Porro. Si ringraziano poi i Presidenti e i funzionari della Accademia Nazionale dei Lincei, i Dirigenti e il personale dell'Archivio di Stato di Torino, della Biblioteca Nazionale di Napoli, della Biblioteca Apostolica Vaticana e delle altre Istituzioni di Roma, Napoli, Modena, Ferrara, Oxford, Parigi che in questo lungo periodo hanno generosamente collaborato a vario titolo.

N.B. I titoli dei volumi della Edizione Nazionale sintetizzano i contenuti dei codici ligoriani, desumendoli dai relativi frontespizi

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE,
DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SIENA
FACOLTÀ DI LETTERE IN AREZZO
Dipartimento di Teoria e Documentazione
delle Tradizioni Culturali

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA "TOR VERGATA"
Dipartimento di Storia

*Coordinatore del Programma di ricerca nazionale
MIUR su Pirro Ligorio*
Maria Luisa Madonna Università di Siena / Arezzo

*Responsabile scientifico dell'Unità di ricerca
della Università di Roma "Tor Vergata"*
Beatrice Palma Venetucci

Curatore del volume
Beatrice Palma Venetucci

Trascrizione e apparato filologico
Stefania D'Agostino, Maria Mangiafesta, Sarah Messina

Revisione delle trascrizioni
Antonio Ciaralli

Analisi codicologica
Antonio Ciaralli

Fotografie
Humberto Nicoletti Serra

Commento alle fonti archeologiche
Beatrice Cacciotti: libri XLVIII, XLV e XLVI
Maria Mangiafesta: libro XLVIII, ff. 435-538

Commento alle fonti letterarie
Giuliano Nanni: libro XLVIII, ff. 325-544; libro XLV,
ff. 551r-560r, 565r-576r
Monica Zecca: libro XLVIII, ff. 1-165; libro XLV,
ff. 546r-550v, 560v-564v, 576v-581v; libro XLVI

L'opera viene pubblicata col finanziamento del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

La ricerca è stata svolta col contributo del MIUR per il Progetto di Rilevante Interesse Nazionale su Pirro Ligorio (coordinatore nazionale: Maria Luisa Madonna, Università di Siena, Facoltà di Lettere in Arezzo; responsabile scientifico della Unità di ricerca della Università di Roma "Tor Vergata": Beatrice Palma Venetucci).

Il volume è stato realizzato con il contributo della

COMPAGNIA
di San Paolo

SOMMARIO

IX

INTRODUZIONE

Beatrice Palma Venetucci

1

LIBRO XLIII DI PYRRHO LIGORIO, PATRITIO NAPOLITANO ET CITTADINO ROMANO, DELL'ANTICHITÀ, NEL QUALE SI CONTIENE DELL'EFFIGIE D'ALCUNI ANTICHI HEROI ET HUOMINI ILLUSTRI, DI PHILOSOFI, D'ORATORI, DE POETI, DI HISTORICI, DE GEOGRAPHI, ET DELLI GRAN CAPITANI, ET DE LI PRIMI INVENTORI DELL'ARTI CHE GIOVANO A' MORTALI

237

LIBRO XLV DI PYRRHO LIGORIO PATRITIO NAPOLITANO ET CITTADINO ROMANO, DELL'ANTICHITÀ, NEL QUALE SI CONTIENE DI QUELLI CHE HANNO VISS<UT>O LONGO TEMPO FRA RE, PHILOSOPHI, ORATORI, POETI ET CAPITANI ET SOLDATI ET D'ALTRA CONDITIONE DI DIVERSE NATIONI

301

LIBRO XLVI DI PYRRHO LIGORIO, PATRITIO NAPOLITANO ET CITTADINO ROMANO, DELL'ANTICHITÀ, NEL QUALE SONO COMPILATI GLI AUTTORI ANTICHI CHE HANNO PHILOSOPHATO, ET SCRITTO DELLE HISTORIE DE TEMPI PASSATI ET DELL'ARTI CHE GIOVANO ALLA HUMANA VITA

315

APPENDICI

325

APPARATI CRITICI

Nota al testo

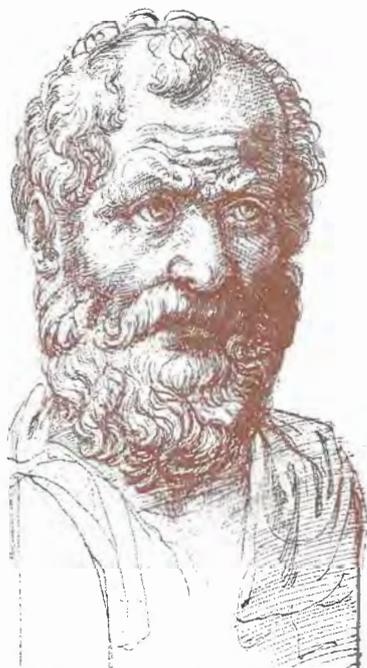
Analisi codicologica

Bibliografia

Indice dei nomi e dei luoghi

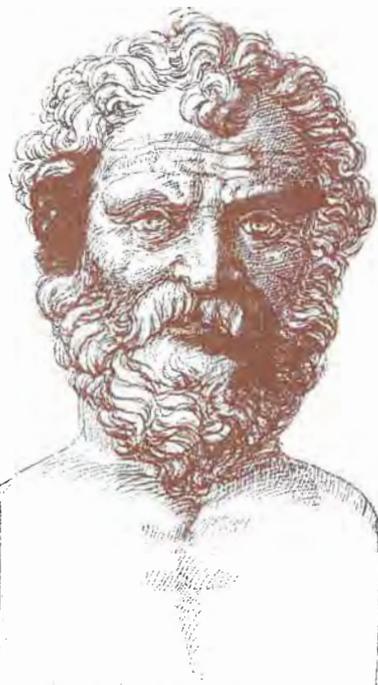
116

Lysia si troua nell'imagi delle gemme antiche e' nell' marmi in piu' modi secondo la ~~trada~~ ^{trada}, fior piu' uocchio e' con
 meno caperli, non nella eta piu' florida, e' tunc anno dell'uidare di questa similitudine quisto designata.
 Egli fu figliuolo di Cephalo Atheniese, e' fu oratore eccellentissimo. Et nel tempo che in Athenae era Arcon,
 te, Philocle, egli era di diece anni correnne il secondo anno della olympiade ottanesima seconda, e' in Roma sen
 do Consoli Publio Horatio Tergemino, e' Sexto quintilio Varo, nel anno trecento uno doppo la uita edificata. Essendo



ΛΥΣΙΑΣ

egli di uentique anni passo in Syracosa citta di Si
 cilia. nel cui anno in Roma gouernauano questi due
 Consoli; Tito quinctio Capitolino Bestio la septi
 uolta consolo, e' Nicomaco Agrippa Lanato: doue
 egli trouato occupa la citta dal Tyranno: non si cura
 debeni che in uanea lo paduesuo, per che di quiritibus,
 nella origine, si dice alle arti liberandi. Vdi Tisia,
 e' Nicia. Et sendo fatto oratore, nel senato ~~Syre~~
~~ofano~~ orana incansa di questo e' di quell'altro per
 quaranta oio anni conuersa conseruato nella
 cui Republica con amministrazione ammirabiliter
 sato: e' pugnando gli Atheniesi consiracosam fu
 b'indi scacciato, per cio che fu accusato, onde uio
 ne in Athenae bene fu con quattrocento nummi stipen
 diato. e' il uosto misse insino all' attane sino
 sesto anno. Egli compose molte orationi, secon
 do scrive Marco Tullio Cicerone, le quali su
 uono bellissime e' elegantiissime e' facite e'
 molto argute, et secondo scrive Plutarcho Lysia
 midde a dilectissimo Demosthene. Era delle
 memarie di Cestri, sono uedute trouate nella
 villa Hadriana, due, l'una hebbe il cardinale
 Bellari, l'Altra Achille Mafaeo. La terza e'
 nella casa di Tiberio goni il Memio Roman
 la quale fu trouata nella Via Gordiana vi
 fellia portuese ad estre fiore della portua Ra
 ma in detta uia: doue sono trouate piu' di trenta
 effigie di uerse, che non haueano le uere come
 hauea quella di Lysia. di questo oratore dunque
 Plutarcho cherouo cosi in questi allegati uersi ne
 parla: OSATA CALLIOPE, FANDI DOCTISSIMA, SI QUID
 ET SAPIS ET PRAESTAS, CVRA, DOCERE TVA EST.
 NAMQUE ALIAM IN FORMAM MUTAVIM, ALIASQ; SEQUENTEM
 VITAE DELICIAS, COPIOREQUE IRVVM ALIO,
 VIRTVTIS PRAECONEM EBES, OREO INUIDEAT QVI
 MORTE OBITA CAPIENTEM, EFFICIATQ; DEVM.
 TVM CARVM LICEAT CVNETIS MONSTRARE SODALEM
 NE FANERO VIRTVS QVAEQ; SVPERSTES ERIT.



ΛΥΣΙΑΣ
 ΚΕΦΑΛΟΥ
 ΑΘΗΝΑΙΟΣ

Fig. 1 Erme di Lisia, f. 326

INTRODUZIONE

Beatrice Palma Venetucci

1. STRUTTURA DEL CODICE

Il Codice contiene in massima parte il libro XLIV che reca generalmente la numerazione a penna originaria del Ligorio sul recto e sul verso del *folio* e quasi come in appendice i libri XLV e XLVI*.

In apertura del codice, invece, i ff. 1-9 recano solo la numerazione a matita, così come l'indice di mano del Ligorio (ff. 3-7), articolato su due colonne, nel quale sono elencati sia i soggetti, in ordine alfabetico, sia i personaggi relativi alle trattazioni di Ercole e di Chirone: generalmente i riferimenti sono al numero corrispondente ai *folia* ove è riportato il numero a penna originale¹. Alcune indicazioni dell'indice sono risultate errate: ciò potrebbe indicare che era previsto un impaginato diverso. Il f. 26 rimandava ad Omero, che viene trattato al f. 30 (dopo alcuni fogli bianchi), Seneca anziché al f. 404, come indicato nell'indice, è al f. 403. Di alcuni personaggi manca l'indicazione del numero di pagina, poiché forse il Ligorio non riuscì a completare l'indice² (Appendice I).

La prefazione (ff. 1, 1 v) introduce l'argomento del libro, ovvero i ritratti degli uomini celebri come *exempla virtutis*: "Fu per antico costume, come per una cosa necessaria e virtuosa di tenere i ritratti di suoi antecessori, sendo lor fatti degni di qualche egregia opera, acciò quella inclita virtù già non mai per alcun tempo si smentisse; et come cosa che ricordassero in ogni luogo l'alta virtù di quelli, nei luoghi più veduti e più stimati le dedicavano e le consecravano come che vedute fussero come una viva memoria a ciascuno de' posteri...". L'erma di Speusippo, prevista nell'indice al f. 2, sembra però essere stata aggiunta in un secondo momento, sul verso del f. 2 (numerato a matita quest'ultimo, rimasto forse libero come il f. 2 r), ed è oggi situata prima dell'indice. Altri versi dei fogli (che forse originariamente erano stati lasciati liberi per il testo del personaggio previsto dal Ligorio, ma non occupati successivamente) potrebbero essere stati poi usati in maniera diversa dall'impostazione originaria dell'opera. Infatti la sequenza determinata dalla analoga professione o dall'ordine topografico sembra in taluni casi compromessa dal personaggio presente sul verso dei *folia*³.

Il codice continua con una serie di favole moralistiche (ff. 8-9 v), alcune certamente di Esopo che è trattato al f. 369: la donna e il medico ad esempio⁴, che introducono animali con allegorie morali riferibili alla vita umana e

si concludono con un apologo, che costituisce la morale, in cui gli animali formulano pensieri come gli uomini. Il fatto che esse si trovino attualmente dopo gli indici potrebbe far supporre che il Ligorio le abbia aggiunte in un secondo momento e che siano state sistemate lì solo in fase di legatura: i fogli sono di formato più piccolo⁵ (Appendice II). Non dimentichiamo che Gabriele Faerno, nipote di papa Pio IV, aveva approntato l'edizione in prosa delle *Centum fabulae* di Esopo (edite solo nel 1563) ed aveva incaricato il Ligorio di eseguirne i disegni, come egli precisava in una lettera al Panvinio: "Ho in ordine le mie Fabule al numero di cento che sono in versi come credo che sappiate et esse fabule sono parte d'Esopo, parte d'altri autori... Poi gli ho fatto fare da Messer Pyrrho nostro a ciascuna la sua figura per poterle intagliar in rame; le quali sono state estimate le più belle e le più erudite che mai sia stato fatto ad alcun libro"⁶. Forse non erano previsti, almeno inizialmente, i ff. 40 r e v, 41 r e v a matita, relativi ad Aristotele, in quanto la trattazione del filosofo risulta continua dal f. 59 al 60 a penna; comunque i fogli interpolati recano i disegni relativi al personaggio che altrimenti non era rappresentato graficamente (la copia dell'*Ottoboniano* 3379, per la quale vd. *infra*, rivela un'impaginazione diversa in quanto dal f. 59 passa ai ff. 40-41 a matita, per terminare con le poche righe del f. 60, quasi come una sorta di conclusione). Al filosofo sono da ascrivere anche i due disegni privi di testo del f. 26, di colore leggermente verdastro, anziché grigio azzurro, come il resto del codice, evidentemente fuori posto: sono assenti infatti nella copia dell'*Ottoboniano*⁷.

Anche la trattazione di Demostene, inizialmente doveva prevedere solo i ff. 361 e 362 a penna (Demostene oratore, Demostene eracleota), ai quali furono aggiunti, pensiamo successivamente, i fogli senza numero, recanti oggi la sola numerazione a matita (ff. 133, 134)⁸. Il codice doveva presumibilmente iniziare con l'erma di Amore "che è causa di tutto, signore e tiranno dei mortali" (indicato nell'indice come f. 4: attualmente il numero a penna sembra 5 riscritto sul 3, ma curiosamente, perché manca il 4 e si duplica il 5), seguito dalle doppie erme di Amore e Menandro e di Amore e Dicaiogene; il trattato doveva continuare con Venere, comunque legata ad Amore, mentre dopo la trattazione del divino Platone, principe dei filosofi (per il quale si accenna a numerosi suoi ritratti, ma senza precisare alcun luogo di rinvenimento: questo si potrebbe tuttavia ricavare dalla men-

zione di un ritratto del filosofo nella domus Proculi sul Celio), si proseguiva con Hermes, la divinità da cui derivano tutte le erme oggetto del trattato, nel disegno in doppia erma con Venere⁹.

Il libro XLIV nella forma in cui ci è pervenuto non sembra aver avuto una revisione finale. Ciò è attestato da numerosi fogli privi di testo, ma predisposti per essere riempiti, soprattutto nella seconda parte¹⁰, da altri che si interrompono bruscamente¹¹, o recano solo l'intestazione del personaggio (Bacco Heroe) oppure l'intestazione e il disegno senza alcun commento (Ierone, Tito Livio)¹², oppure presentano frammenti di disegni ritagliati ed incollati sul *folio*¹³, dalla numerazione originaria a penna dei *folia* che salta alcuni numeri, da altri che vengono duplicati¹⁴.

Le aggiunte posteriori, sia autografe sia di altre mani (v. Appendici), sono una costante di tutta l'opera, vd. *infra*. Si è potuto notare in alcuni casi una grafia leggermente differente ed ottenuta con inchiostro diverso che potrebbe essere dovuta ad un'aggiunta successiva. A volte si è potuto riscontrare che lo spazio tra le righe è più stretto, quasi a dover fare entrare il personaggio nel *folio* previsto, ad es. nel f. 21 (Platone), nel f. [558v] ove le tre ultime righe sono scritte con modulo ridotto. In fondo alla trattazione di Polemone (f. 151) c'è già il riferimento al f. 328 dove sarà trattato con Bacco.

Forse si possono supporre più fasi di lavorazione nel codice. Una prima fase comprenderebbe i fogli recanti la numerazione a penna dal f. 1 al f. 163 (Bacco): qui la trattazione si interrompe bruscamente. Dopo numerosi fogli bianchi (fino al f. 221), la trattazione riprende in maniera diversa dopo il f. 324 che è ancora privo di testo (saltando circa 100 numeri); la seconda fase inizia così dal f. 325, che costituisce questa volta il r del foglio, e continua fino al f. 379; da qui la numerazione salta nuovamente al f. 400 (Diodoto) e continua fino al f. 439 che comprende una parte della trattazione di Ercole (terza fase): nuovamente la numerazione salta al f. 500 per continuare fino alla fine del libro XLIV con Pittaco e Licurgo (quarta fase); i libri XLV e XLVI, diversamente dal libro XLIV, hanno la numerazione a penna originaria solo sul recto del *folio*.

Si è potuto ancora riscontrare che i disegni, parte copiosa all'interno del libro, nella prima parte (ff. 1-163), compaiono quasi sempre in una colonna del foglio, che sembra predisposta per accoglierli, generalmente sul margine destro del *folio* recto, che ha in genere il numero pari, sul margine sinistro del verso che ha in ge-



Fig. 2 Erma di Ermes, f. 22

nere il numero dispari. Il Ligorio sembra fare tuttavia alcune eccezioni: per Mettio Epafrodito (f. 94), ove compare anche il disegno della statua nella parte inferiore del *folio*; per il disegno forse di una gemma con Diogene nel dolio, al centro della trattazione (f. 48), per le basi ed are iscritte relative a Menandro (f. 33) e ad Apollo (f. 156) in fondo alla trattazione; nella seconda parte del codice, invece, dal f. 325 che costituisce il r del foglio, l'impaginato è molto più vario: le due erme di Lisia vengono sistemate su due colonne a sinistra e a destra del testo, come ad incorniciarlo, (f. 326) le due di Asclepio (f. 339) sono sistemate in fondo al *folio*, come l'erma di Alessandro Magno (f. 401), tre erme di Saffo sono allineate su un unico foglio sotto il testo (f. 340), il disegno della gemma di Antippo in uno spazio in alto prima del testo (f. 379). I personaggi, oggetto della trattazione, sono analizzati senza un ordine preciso e talora lo stesso personaggio è trattato in diversi passi del codice. Menandro è trattato prima con Amore e poi da solo (ff.

12, 32), Venere da sola e poi con Ermete (ff. 18, 22), Euripide da solo e con Sofocle (ff. 65, 78, 43), Cratete da solo e con Ipparchia (ff. 407, 420), Alcibiade da solo e con Polistrato (ff. 81, 159), Temistocle da solo e con Andocide (ff. 86, 327), Polemone da solo e con Bacco (ff. 128, 151, 328), Anacarsi da solo e con Bacco (ff. 405, 418), i personaggi di nome Diogene sono trattati in diversi punti (ff. 40-41, 48-53), Erodoto da solo e con Tucide (ff. 98, 103), Corinno da solo e insieme a Corinna (ff. 127 e 368); Dionisio storico trattato sia insieme ai Dionisii che da solo (ff. 130, 412); Anassimene milesio è al f. 378, mentre il lamsaceno è al f. 406; i vari personaggi di nome Nicomacho (poeta tragico, filosofo e medico) sono trattati al f. 38, mentre il gerasino è al f. 131 insieme al matematico Euclide, Alcidamas ai ff. 84, 159, Carneade ai ff. 68-69, 134, Antistene ai ff. 405, 421. In alcuni casi la sequenza sembra determinata dalla analogia professione, come i filosofi (Platone e i platonici Speusippo, Xenocrate), Diogene di Apollonia ed Eraclito, i vari personaggi di nome Diogene, tra i quali il cinico sinopese (ff. 48-53), Socrate (ff. 54-55) e Aristotele (ff. 58-60), tra i quali è inserito Milziade (ff. 56-57), che però è legato a Socrate in quanto suo coevo, i peripatetici Temistio, Posidonio e Callistene (oltre al filosofo qui è trattato il ben più celebre poeta comico); i due filosofi di nome Zenone: il ciziense e l'eleate (ff. 110-111); oppure il maestro e il discepolo: Anassagora e Democrito (ff. 371-372); i poeti tragici e comici: Sofocle insieme ad Euripide (f. 43), Aristofane (f. 44); i lirici Ana-

creonte ed Alceo (ff. 414, 415); i grammatici Asclepiade, Mettio Epafrodito; i due retori di nome Isocrate, Eschine (è indicato anche uno scultore con questo nome ff. 73-74), Lisia (f. 326), Temistocle e Andocide (f. 327), Demostene (ff. 361-362) e Cicerone (f. 363), Teramene (f. 370); i geografi Timocrate, (f. 351), Metrodoro (f. 353), Timostene (f. 357); le divinità Apollo (ff. 152-158) e Bacco (ff. 160-163 che è però separato da Sileno, f. 136), intervallate solo da Alcibiade e Polistrato (però ricavati sul verso del f. 159), a cui seguono gli inventori della medicina Chirone (f. 330) e Asclepio (ff. 334-339) (situati dopo Oppiano e Catone disegnati sul verso del f. 325), Democride ed Ippocrate, tutti caratterizzati dal particolare della tenia ritorta sul capo. In alcuni casi ci può essere stato anche un nesso cronologico come avviene per Omero e Solone, Socrate e Milziade.

In altri casi è stato riscontrato un ordine topografico: ad esempio per le erme ritratto provenienti dal Foro Romano messe in sequenza dal Ligorio (Valerio Poplicola, f. 146, e Catone, ff. 148-149; Claudio Nerone e Accio Navio, ff. 345-349); dalla casa Caeliana sull'Esquilino (Filostrato, Carneade, Leone e Eudoxo, ff. 133-135); dalla casa di Proculo al Celio (Seneca, Moschio, Epito, Protagora, Anacarsi, Antistene, Anassimene e Pitagora, ff. 403-406); dal Palatino (Polemone e Bacco, f. 328, Chirone, f. 330); dalla villa di Eliano (Omero e Menandro, ff. 30-33); dalla villa Magna sulla via Latina, nel ferentinate ove il luogo era dedicato alla famiglia Terentia, come attestato da una lapide ritrovata nel sito (Simmia, Stratone e Nicomaco, f. 38); da Pozzuoli (Archelao e Archita, ff. 113-114, Apollofane, f. 120, Cicerone e Cleophon, ff. 363, 366, Antippo e Diodoto, ff. 379, 400); da Villa Adriana (Biante e Moschion, ff. 96, Proteo, ff. 139-140, Ierone e Esiodo, ff. 141-142, i Tolomei, f. 143); dalla villa Caiana tiburtina (Cimone e Tefrasto, ff. 116, 118); dalla villa di Marziale al Gianicolo (Polemone e Filetero, f. 151)¹⁵; dall'Aventino (i due Favorini, Dias efesio, Aristippo, separati solo da Archimede al f. 91 proveniente dal Tuscolano, Democrito, Filillio, Leone, Maior Maiorino, Melanippide, ff. 372-373); dalla villa Aelia (Ippia, Crate e Ipparchia, ff. 418-421).

In alcuni casi la menzione del Ligorio "ritrovato nel medesimo luogo" non sembra fornire alcuna indicazione, forse perché l'impaginato odierno del codice risulta ordinato diversamente dagli appunti originari. Teogitone (oggi al f. 115) doveva originariamente trovarsi dopo Zenone (f. 111) (come vediamo nella copia dell'*Ottoboniano*¹⁶), in quanto i fogli di Archelao e Ar-



Fig. 3 Erma di Filemone, f. 76

chita (ff. 113-114) sembrano interpolati; quindi in molti casi si è perduta la possibilità di utilizzare il dato di provenienza (nel caso di Minicio Cippo, seguito da Polieno al f. 145 proveniente dall'Esquilino¹⁷, la analoga provenienza è però confermata da una notizia dei codici numismatici¹⁸). La menzione di Catone come "ritrovato nel medesimo luogo" al f. 325, seguendo oggi ad Oppiano, senza provenienza, si potrebbe spiegare solo con una diversa impaginazione delle schede. Forse nell'impianto originario dell'opera doveva essere unito agli altri personaggi nel Foro Romano (Marco Porcio Catone è infatti menzionato insieme a Catone il censore al f. 348 nella trattazione di Claudio Nerone ritrovato nel Foro appunto).

L'assenza del dato di provenienza che troviamo frequentemente nella trattazione dei personaggi mitologici (Hermes, Sileno, Ebon) ma anche in altri casi (Platone, Oppiano, Alessandro Magno) potrebbe voler significare che il Ligorio non avesse erme-ritratto antiche a disposizione, e che solo per completezza abbia voluto comunque inserire i per-

sonaggi nel suo trattato, ricavando le immagini da altre fonti ed inserendo lui le iscrizioni con il solo nome, per identificare i personaggi (Ermes, Ebon).

2. CONTENUTO DEL LIBRO XLIV

I disegni si presentano diversi l'uno dall'altro: in alcuni casi sembrano al tratto e inchiostro nero, in altri recano tracce di biacca, oppure aquarellature color seppia che ricoprono in alcuni casi anche l'iscrizione: Cimone f. 116, Coerillo, f. 109; in altri casi ancora sembra che i disegni siano stati sottoposti a ripensamenti: talune iscrizioni sembrano erase e riscritte sopra: ad es. Filemone comico, in cui *Damoniou* è errore per *Damonos* (come troviamo in *Taur.* 20, dove è l'indicazione "in villa Pisoniana") o i Dionisii. Le iscrizioni greche, così come le citazioni da passi di autori greci, contengono numerosi errori (del resto è opinione dei contemporanei che il Ligorio ignorasse il greco): *Kalchidonios* invece di *Kalchedonios*, *Ermetes* al posto di *Ermes*, *Prothagoras* anziché *Protagoras*, *Aristonou* invece di *Aristonos*, *Kyrenaos* o *Kyranaios* anziché *Kyrenaios*, *Kymonou* invece di *Kymonos*, *Asklepiadotos* invece di *Asklepiodotos*, *Afrodisaos* anziché *Afrodiseios*, *Apollodorou* con uno scambio tra gli omicron e gli omega¹⁹; in alcuni casi una doppia riga o uno stacco, palesemente indicato nel disegno, sembra voler significare che i pezzi sono due o che la testa era separata dall'erma.

I disegni raffigurano quasi sempre erme ritratto intere, con l'indicazione più o meno dettagliata del membro virile e a volte anche dell'incasso laterale (questi particolari potrebbero indicare che il Ligorio aveva visto di persona il pezzo, mentre il volto reso di profilo sull'erma raffigurata di fronte, assai schematicamente, potrebbe indicare una sua ricostruzione in base alle monete o gemme), alcune volte doppie erme o mezze erme; sembra probabile che i busti siano stati ingranditi per dare particolare risalto al personaggio (Alcibiade, per il quale abbiamo un unico disegno, ma l'Autore citando due erme, l'una acefala, proveniente dalla villa Germanica Caiana a Tivoli l'altra con la testa, in collezione del Bufalo, sembra indicare l'unione di due pezzi diversi f. 81; Isocrate f. 72); solo in pochi casi le erme iscritte sono acefale, in alcuni casi (ritrovamenti dall'Aventino e dalla casa Celiana sull'Esquilino) vi è solo un abbozzo dell'erma iscritta; Anassandride reca addirittura una testa appena abbozzata, l'unica del codice, f. 367; in rarissimi casi sono disegnate solo le iscrizioni senza l'indicazione del plinto (Stratone, f. 38, Leone bizantio, f. 134, Tolomeo grammatico, f. 143, Filetero, f. 151, Demetrio Falerio, Demetrio Epifane, f. 329). Di norma oggetto del trattato sono le erme; quindi, se si eccettuano casi sporadici di alcuni disegni raffiguranti busti con iscrizione sul collo (Alceo, Polyxenos ff. 415, 147), anche teste o busti ritratto, oggi rintracciati come tali, sono presentati come erme iscritte (Chirone, in collezione del cardinale Rodolfo Pio da Carpi, f. 330²⁰, Posidonio, in collezione Farnese, f. 63, entrambi oggi al Museo Nazionale di Napoli); talora l'iscrizione greca, posta obliquamente sul collo di Euripide, Polyxenos, Alceo, fu fatta apporre ai busti dal Maffei, come il Ligorio precisa nel caso di Talete (ff. 99-100) "doppo la morte del cardinale Achille suo fratello tolto dalla forma sua antica del termine et ridotta la testa col petto vestito et scritto il nome di Thales nel fianco sinistro dela gola ha fatto che la testa pare moderna".

I disegni sono presenti su circa duecento fogli, nei quali i personaggi sono illustrati perlopiù da un solo disegno, a volte da due disegni, quasi mai da tre o addirittura da cinque come nel caso di Saffo; raramente i viri illustri non sono corredati da alcun disegno (Clitomaco, Corinno, Protagora, Pitagora, Licurgo etc.). La riproduzione grafica del pezzo è quasi sempre accurata e meticolosa. Tre volte è presente la firma dello scultore alla base dell'erma (Kleomenes, Epigenes, Aophilos, ff. 5, 46, 426); in alcuni casi sono disegnati gli attributi su uno dei lati dell'erma: un bastone nell'erma di Diogene cinico (f. 52), un delfino su quello di Amore (f. 5), un lituo in quella dell'augure Accio Navio (f.



Fig. 4 Erma di Alcibiade, f. 81

345). In un caso, l'erma di Temistio reca alla base un capitello corinzio (f. 62). In rari casi, alla base dell'erma, viene indicata la provenienza (doppia erma di Bacco e Polemone dal Palatino, f. 328; erma di Ercole giovane, dall'Esquilino f. 435); in Cleante (f. 343), forse per mancanza di spazio è stata aggiunta in fondo una striscia di carta e poi anche il plinto è stato utilizzato per terminare la trattazione; nel f. 43 vengono utilizzati anche i margini lasciati liberi per le iscrizioni in caratteri capitali; nel f. 542 la trattazione utilizza anche parte del margine sinistro del folio.

La maggioranza dei viri illustri è rappresentata dai greci, circa duecento, pochissimi i latini o i greci vissuti in età romana (una trentina soltanto per tutte le categorie: i poeti Iunio Cinna, Terenzio Afro, Cecilio Stazio, Orazio Flacco, Asinio Pollione, Persio Flacco; i consoli Valerio Poplicola, Minicio Cippo, Caio Claudio Nerone, Catone il censore, gli storici Tito Livio, Cornuto, i Dionisii; i retori Cicerone, Aristide di Smirne; i filo-

sofi Oppiano, Seneca, i sofisti: due di nome Favorino, Polemone di Smirne, Dias efesio, i Filostrati, Maior Maiorino; il grammatico Mettio Epafrodito, il medico Diodoto, la mima Eucharis, l'augure Accio Navio).

La categoria maggiormente rappresentata è comunque quella dei filosofi (una sessantina tra platonici, peripatetici, stoici, cinici, epicurei, sofisti etc.); segue quella dei poeti (tra lirici, comici e tragici trentadue, più due poetesse); quindi i condottieri e uomini politici (quattordici), gli oratori (sei), i geografi (cinque), i medici (cinque, ma all'interno della trattazione di Antippo, f. 379, troviamo un lungo elenco di medici, i cui nomi possono esser stati tratti dal codice miniato di Dioscuride²¹ oppure da iscrizioni, edite dall'Orsini e quindi note al Ligorio), gli storici (tre), i grammatici (due), gli scienziati (due); anche le divinità costituiscono un discreto numero (dodici), tra cui è presente un'unica divinità femminile (Venere), mentre compare anche una mima (Eucharis) e un atleta (Clitomacho).

L'unico eroe è Ercole, al quale il Ligorio dedica la trattazione in assoluto più lunga del manoscritto, forse per un particolare omaggio ad Ercole d'Este, avo del duca Alfonso, al quale il libro è dedicato (esiste anche un elogio dedicato al grande Alfonso su un foglietto aggiunto ad Anacreonte, il f. (153), v. Appendice V); due sono gli esponenti della cristianità: san Pietro di cui dice "proporemo sopra ogni altro philosopho" (utilizzando in questo caso un modello rinascimentale, la statua bronzea o le medaglie, come egli stesso indica)²² e il vescovo Gregorio Nazianzeno; unico personaggio contemporaneo è il poeta modenese Molza, per il quale il Ligorio adotta un tipo di ritratto usuale nell'antichità per i filosofi (pras-

LIBRO XLIII DI PYRRHO LIGORIO, PATRITIO NAPOLITANO ET CITTADINO
ROMANO, DELL'ANTICHITÀ, NEL QUALE SI CONTIENE DELL'EFFIGIE D'ALCUNI
ANTICHI HEROI ET HUOMINI ILLUSTRI, DI PHILOSOFI, D'ORATORI,
DE POETI, DI HISTORICI, DE GEOGRAPHI, ET DELLI
GRAN CAPITANI, ET DE LI PRIMI
INVENTORI DELL'ARTI
CHE GIOVANO A' MORTALI

AVVERTENZA

La numerazione indicata è quella originale a penna data da Pirro Ligorio; la numerazione tra parentesi tonda è quella a matita aggiunta successivamente; la numerazione tra parentesi quadra è stata integrata dagli editori.

Le norme seguite nella trascrizione sono quelle indicate dalla Commissione Nazionale per la Edizione Nazionale per lo Studio delle Opere di Pirro Ligorio (vedi *Nota al testo*).

f. (1) /

Fu per antico costume, come per una cosa necessaria et virtuosa, di tenere i retratti di suoi antecessori, sendo lor fatti degni di qualche egregia opera, acciò che quella inclita virtù già non mai per alcun tempo si smenticasse et come cosa che ricordassero in ogni luogo l'alta virtù di quelli, nei luoghi più veduti et più stimati le dedicavano et le consecravano, come che vedute fussero, come una viva memoria a ciascuno de posterì che di quelle cose istesse si delectavano, ch'erano già gli antichi dilettrati. Et in questo, premendo grandemente, per tutte le città facevano memoria o con imagini tutte intere, o con quelle che solo le effigie haveano et il resto tutto d'una pietra quadrata della humana altezza – le quali i Greci chiamavano ne la lingua loro Hermes, che suona a noi come interpretation di cosa mercuriale et ingegnosa, – per essere in loro tutte le effigie degli huomini più eccellenti et posti tra il numero di quelli i quali hanno per messaggero Mercurio, proposto alla eloquentia, e a quel mezzo a guisa di un'anima commune a tutti quelli che hanno alto et sagace ingegno, perché dicono Mercurio passare per lo cielo, per l'aere, per la terra, per li negotii humani et per lo abisso¹. Et perciò facevano le imagini sì fatte, per insegnare con esse il vivere, ammunendo gli huomini come per uno universale beneficio; laonde le locavano nelli luoghi più veduti: nelli templi, nelle piazze di essi, nei delubri, nelle celle, nell'oratorii, nelli vestibuli e prostii de le case et nell'aditi, nell'atrii et nelli cavedii delli gran palazzi. Et non era casa privata che nelli prostii non vi fusse un rinchiuso luogo, davante alle porte d'esse case private de' nobili, perciò che ciascuno, nell'uscire de la sua porta o nell'entrare, le vedessero come per uno specchio et ricordo et per una memoria ricordevole, acciò che nell'opere di viventi fussero imitate. Et con simile ricordo obligavano ciascuno a fare il simile, acciò che potessero capire^a tra quelli; perciò che, viventi gli huomini dabbene venivano ritratti et posti in tali luoghi, come furono fatti di tutti i più illustri dagli Atheniesi. Et oltre a questo locavano similmente nelli edificii chiamati circhi, o stadii, o hippodromi, et nell'equiria^b, per farli vedere da la magna frequentia et concorso de le persone. Le ponevano anchora nelle scene de theatri, nelle biblyotheche o librerie, accerco all'amphitheatri, nelli portichi, nelle schuole et ne li capi de le vie, come nelli bivii, nei trivii et ne quatrivii; nelle vicinìtà dell'archi triumphali attorno de la via, et nelli edificii chiamati iani, che già si dicevano fani, abeundo; et le locarono nelli gymnasii, come fu in Athene nel sesto gymnasio chiamato Hermeo, detto così dall'ornamento principale che havea composto di tali hermei, ritratti fatti in forma d'hermes, come è su detto, ove non solamente vi erano gli huomini illustri, ma quelli anchora che chiamavano dei et heroi proci, et de le regine et nymphe chiamate dee². Et parimente in Roma erano ornate d'essi le therme, che servivano per gymnasii, per bagni et schuole d'imparare diversi essercitii; con che significavano et davano ad intendere^c quanto si dovessero rispettare et honorar gli huomini / *f. (1 v) /* di laude degni³. Con essi ricordavano tutte le cose del mondo da parte a parte, perciò che, secondo la effigie, così si ricordava il soggetto dell'huomo et de la natura et con significare che solo le virtù lucono et meritano premio, et sono quelle che vivono nell'animi felici. Perciò che li buoni sono tanto ottimi che sono buoni et utili, morti et vivi, et per la bontà loro fanno che presso gli huomini siano famosi et di aeterno nome, et tra viventi sempre rinovarsi ne la memoria di ciascuno, nella posterità laudati. Et così, i loro fatti egregii, già non mai fia che muoiano, per essere sempre ammirati et illustrati. Et perciò effigialmente rappresentavano cose virtuose et dotte, con queste facevano memoria locale de le cose più eccellenti; vedendo l'effigie rinovavano le virtù in quelli et le stampavano nell'animi d'essi viventi. Per questo documento, in Roma era una

^a *Per capere = prender posto.*

^b *Lat. equiria = corse di cavalli in onore di Marte.*

^c *Ms. ad'intendere.*

contrata piena sopra al Foro Romano prossima al Tempio di Vesta, dea proposta al regimento ⁴, nelli gymnasii de le ville de' Romani vi erano anchora poste per uso, come d'una calamita da attrahere i virtuosi a visitare quei luoghi, et perciò vi si trovano effigie de li philosophi et di quelli fatti iddii et dell'altri posteriori. Vi si trovano gli oratori, i poeti, i geographi, gli historici et li medici, et gli huomini d'ogni arte eccellenti, che nelle loro attioni et magisterii sono stati fatti immortali, tanto gli dei et le dee, come li imperatori et capitani invitti, acciò che non mancasse cosa buona che recordare o nelli huomini o nelli fatti di natura ammirabili, che dagli huomini mortali sono state scritte et considerate a beneficio de la humanità ⁵. Così dunque noi, avendo tali memorie ritrovate pellegrinando le reliquie antiche non con poca fatica et contrasto di fortuna, per forza l'havemo compilate con estrema fatica; et di tante cose sparse et trasportate da questo et da quell'altro fuori di Roma et da essa alienate et parte, la ingordiggia d'alcuno havendole traffugate et ammascarate per appropriarle a' loro disegni, n'havemo fatta una diligente inquisitione; acciò che, coloro i quali emulando ogni mia opera sono corsi a stampare et porre le cose in altro modo che elleno non sono, si trovino secondo la loro invidia buggiardi et degni di quel premio che meritano i frutti acerbi del caprofico, et il merito di quelli che stampano false novelle per carpire danari; et havranno quel medesimo laude che hanno quelli che sono falsatori di monete et di antiche medaglie ⁶. Et questo havemo voluto dire sanamente, non per coloro che vivono hodiernamente, che possano conoscere la verità de la cosa se leggeranno ^d i miei scritti senza invidia, ma l'ho fatta, essa narratione, per havertire a coloro che non possano intendere il vero non albergando in Roma, sendo loro nell'altre città. Il che ho fatto volentiera per pietà de le antiche cose, pravate et falsate, et per quelli che non possono invenire nella verità, per li quali semo sforzati a mostrarle nei luoghi loro, dove eglino hanno presa una effigie per un'altra, et si dirà qual sia la vera et quale no. Et così harranno pacienza quegli i quali hanno ammascheratamente corso innanzi, perciò che, sì come loro sono stati correvi per far danari et per parere di haver prima essi trovata la invenzione di conoscerli, senza avere accusato chi prima l'habbi raccolte con maggior diligentia e con più copia, et sì come ancho le hanno voluto prestamente anticipare, non l'hanno sapute dichiarare se non quelle le quali hanno potuto ricordarsi di haverle vedute da me, quando per cortesia l'ho mostrate loro per farle piacere; et perciò non si doleranno di me se li accuso, havendomi ingannato me e tutti gli huomini insieme che le hanno vedute et che le vederanno ⁷.

^d Ms. leggerando.

¹ Cfr. *infra* f. 22.

² *Erme di Roma* 1998, p. 43, note 27-30 (B. Cacciotti).

³ *Ibidem*, p. 11 ss. (B. Palma Venetucci).

⁴ *Ibidem*, p. 205 ss., in part. note 2, 21 (P. Baldassarri).

⁵ Secondo lo schema delle *Ebdomades* di Varrone, cfr. *ibidem*, p. 12, nota 10 (B. Palma Venetucci).

⁶ *Ibidem*, p. 23 ss., in part. note 71-77 (B. Palma Venetucci).

⁷ Cfr. *infra* f. 109.

/f. 2/

[SPEUSIPPO]

Due memorie havemo vedute in scritto di Speusippo, figliuolo di Eurymedonte atheniese philosopho: l'una nelle rovine della villa Caiana Tiburtina con caratteri ^a quadrati ¹, et l'altra fu trovata in Roma nell'Aventino ², con li "O" rotondi varii da questi del termine della villa Caiana Germanica, et non havemo veduta in essi altra effigie. Di costui scrive Cicerone ³ nelle questioni Academiche; et scrisse commentarii di più opere et dialoghi. Fiorì nella Olympiade centesima ottava ⁴, nel cui tempo Roma si governava per sei tribuni con la potestà consolare, et correvano li trecentosessantacinque anni doppo la sua edificatione et nel cui tempo fu presa Roma, secondo scrive Dionysio ⁵, da Galli Semnoni, et nell'assedio del Capitoglio furono morti da Furio Camillo. Ora Speusippo, come dice Diogene Laertio ⁶, figliuolo di Eurymedonte atheniese, nacque per origine nel Castello Myrimnusio ⁷, et nacque d'una sorella di Platone, e per otto anni fu presidente de la schuola platonica, et dagli honori che egli hebbe cominciarono le statue, dalla centesimo ottava Olympiade, da le Gratie collocate nella schuola sotto Platone nell'Academia edificata. Restette più sotto de precetti platonici per un tempo; poscia, sendo egli

^a Ms. carattiri.

iracundo et soggetto alla voluttà, fece delle cose furiose, et fu notato che per ira gittasse un cagnolo in un pozzo, come che fusse us<c>ito dalla buona usanza, vivente Platone. Poscia dicono che andò in Macedonia alle nozze di Casandro. Furono sue discepoli Lasthenia indivinatrice⁸ et Assiothea Phlasiata, che furono uditrici^b ancho di Platone. Et Dionysio per lacerarlo dice male di Lasthen<i>a arcadica. Et Diodoro⁹ dice che Speusippo fu lo primo che, contemplato nelle discipline le cose che e' sono commune, insieme le congiunse con quel bell'ordine, quanto fusse stato possibile. E primo fu anchora, che diede fora quelli secreti che di Isocrate si chiamano. Et Caeneo¹⁰ scrisse che egli fu lo primo che trovò il legno con che si lavoravano i vasi gomfiati nel ventre, in^c garbarli. Essendole venuta una paralesia, gli dava gran molestia, laonde egli mandò a Xenocrate¹¹ a pregarlo che venisse et succedesse in luogo suo alla scuola. Essendo menato in un carrietto all'Academia, Diogene se gli fe' incontro e lo salutò dicendo: "Allegrezza e contentezza vi venga"; Speusippo disse: "A te non già mai fia che né allegrezza né contentezza, sendo della sorte come tu sei"¹². Et essendo sopraggiunto^d da un grave dolore, con gran fastidio rendé la vita al cielo, sendo fatto molto vecchio. Secondo scrive Plutarcho nella Vita di Sulla¹³ et di Lysandro, Speusippo morì di morbo pti-siria, cioè de' pedocchi, sendo del corpo male avviato, come scrive Timotheo nelle Vite degli huomini illustri¹⁴. Costui parlando di un ch'era molto ricco, disse: "Egli è di una sozza femina innamorato; e di che se li fa mestiero, costei che tant'ami? Io con dieci talenti te ne troverò una più bella". Et tra li molti commentarii che Speusippo scrisse et dialoghi¹⁵, tra quali vi lasciò quello di Aristippo Cyreneo, quel Della ricchezza^e, quel De la voluttà, uno De la iustitia, uno De la philosophia, uno Dell'amicitia, uno Delli dei, un altro De philosopho, un altro a Cephalo¹⁶, uno a Clinomacho et un altro a Lysia¹⁷, Dell'animo un altro, a Grillo uno et un altro ad Aristippo, lo intitolato Elenco¹⁸, et quello Dell'horti¹⁹. Fece un dialogo che intitolò Artificiale²⁰ et delle cose che sono simili. Scrisse le Lodi Platone²¹ in epistole a Dione, a Dionysio, a Philippo. Secondo scrive Simonide storico²², egli havea ordinati i fatti di Dione et di Bione per trattarne²³. Et nel secondo de' Commentarii, Phavorino²⁴ dice che Aristotile comprò suoi libri per tre talenti. Fu anchora un altro Speusippo medico, di Erofilo figliuolo, alexandrino²⁵, e questo basti sin qui di Speusippo.



Fig. 1 (nota 1)

¹ *Erme tiburtine* 1992, I, 1, n. 19, pp. 123-124, fig. 215 (B. Nobiloni); pp. 89-90 (M. Romano); *IG XIV*, 260*.

² *Erme di Roma* 1998, n. 56, p. 297, nota 4 (B. Nobiloni).

³ *Cic. Acad.* I 34.

⁴ Olimpiade in cui fiorì Speusippo, 348-344 a.C., forse in Suid. s.v. e in *Diog. IV* 1. Cfr. anche Eus. ad O. 108, dove si ricorda la vittoria dei Romani sui Galli, la morte di Platone e la successione di Speusippo alla guida dell'Accademia.

⁵ *Dion. Hal. Antiq. Rom.* XIII 6-7.

⁶ *Diog. IV* 1-5. Ligorio riporta la notizia di *Diog. IV* 1 che Speusippo fu a capo dell'Accademia platonica per otto anni, dall'Olimpiade 108, e dedicò le statue delle Grazie nel recinto delle Muse che Platone aveva fondato nell'Accademia.

⁷ Ovvero il demo di Mirrinunte.

⁸ Il nome di Lastenia in *Diog. IV* 2 è accompagnato dall'epiteto di provenienza *Μαντιυική*, confuso da Ligorio col sostantivo *μαντική*, cioè "indovina".

⁹ Citato indirettamente da *Diog. IV* 2.

¹⁰ In *Diog. IV* 3 la testimonianza di Ceneo è in realtà riferita alla notizia secondo la quale Speusippo fu il primo a svelare gli arcani dell'arte retorica di Isocrate.

¹¹ Cfr. *infra* f. 24.

¹² *Diog. IV* 3, dove però la frase che Ligorio attribuisce a

Speusippo è la replica di Diogene, motivata dalle cattive condizioni di salute di Speusippo.

¹³ *Plut. Sulla* 36, citato indirettamente da *Diog. IV* 4, ricorda alcuni personaggi morti di ftiriasi, tra i quali non risulta Speusippo.

¹⁴ *FHG IV* 523, citato da *Diog. IV* 4.

¹⁵ Ligorio segue l'elenco riportato in *Diog. IV* 5, pur omettendo alcuni titoli.

¹⁶ *Diog. loc. cit.* cita due dialoghi: *A Cefalo* e *Cefalo*, entrambi in un libro.

¹⁷ In realtà un unico dialogo dal titolo *Clinomaco* o *Lisia*.

¹⁸ Ovvero il *Τεχνῶν ἐλεγχος*.

¹⁹ Non risulta tale opera.

²⁰ Ligorio traduce così il dialogo *Τεχνικόν*.

²¹ Le epistole sono indirizzate a Dione, Dionisio e Filippo che Ligorio ricorda subito dopo.

²² Erroneamente per Timonide, citato in *Diog. IV* 5.

²³ *Diog. loc. cit.* ricorda che Timonide dedicò a Speusippo le *Storie* relative all'impresa di Dione e Bione.

²⁴ Favorino di Arles (cfr. *infra* f. 88), citato indirettamente da *Diog. IV* 5.

²⁵ *Diog. IV* 5 ricorda uno Speusippo di Alessandria, medico della scuola di Erofilo.

^b Ms. uditrice.

^c Si intenda per o nel.

^d Ms. sopra aggiunto.

^e Ms. ricchezza.

/f. 5 (10) /

DI AMORE



Fig. 2 (nota 1)

Fu questo hermes colla effigie di Heros, o vogliamo dire Amore, opera di Cleomene figliuolo di Apollodoro atheniese¹, lo quale fu trovato tutto rotto da Messer Uberto Strozzi mantovano² nelle rovine della casa di Celii, accanto alla casa di Iulio Proculo nel monte Celio, in quella parte di Roma verso donde erano i Castrì Peregrini³, come havemo detto nel suo luogo. Hor qual sia la causa che gli antichi ricordassero agli huomini per mezzo degli ornamenti di scoltura dirremo qualche cosa, quantunque d'Amore sia un mare di materia da raccontare, essendo egli cagione d'ogni amoroso pensiero che fa l'anima rallegrare et fa il sangue bianco o fa arrossire, o spaventare, o mettere gli huomini et il sesso femineo a gravi pericoli tirati dalla sua dolcezza. Et talvolta ha dati gli Stati et talvolta toglie a quelli che esso Amore non ha conosciuto, come per amore Omphale il diede ad Hercole, impadronendolo della Lydia⁴; et come fece Didone, togliendo a sé stessa la signoria et la vita insieme, per amore di Aenea s'uccise; Helena con Paris per cagion di Amore distrussero il regno di Troia; et per lo mezzo d'Amore s'accrebbe il regno di Thespi, così parimente molti per Amore furono disgratiati, et molti miserissimi amanti come furono: Byblide et Cauno, Phylli et Demophonte, Scylla et Carubdi, et Glauco et Scylla, Polyphemo et Acis, Phaonte et Sappho, Leucippe et Clytophonte, Phedra et Hippolito, Stenobea et Bellerophonte, Herone et Leandro, Pyrrhamo et Thisbe, Eco^a et Narcisso, Borea et Urythia, Marsia et Cybele^b che per seguir lei s'incontrò con Apollo; et perché si credeva fare innamorare col suo suono la Luna, Apolline se lo tolse in mezzo et fece a suonare et cantare con^c lui: il vinse et scorticò. Avvenne male a Pynno per amare Diana, come etiandio accadde ad Attheone et agli altri de' quali le favole ne hanno piene tutte le cantilene di poeti, come del monile d'Euryphile et dell'altre che amando non furono amate reciprocamente et d'Amore si dolsero, et andarono sperse per havere vituperati chi il padre et chi i fratelli. Et finalmente fingono che Amore habbi il cielo spogliato dell'armi degli iddii, et habbi Giove mutato in bove per amore di Europa; in fuoco per lo amore di Glaucide o di un'altra Argiopa; in tazza per amore di Alcmena o vero in cymbia vaso; per amore di Danae si cangiò in pioggia d'oro; per amare Giunone et essere amato si mutò in coculo et in mermece^d, come fece Saturno che si mutò in castrone per rapire Philira; in cavallo per giacere con Cerere mutata in cavalla, talché non solo impito ha li theatri di tragedie et di commedie, ma ha mutati gli huomini in animali. Et ha per esso spinta^e Cyrce a retinire i compagni di Ulysse in forma di porci, di tigri, di leoni, d'elephanti et serpi; et fece mutare il re Pico in ucello del suo nome, et mutare Canente, moglie di esso Pico, in aura suave, laonde quel Celio⁵ ottimamente chiamò Amore ΕΡΩΣ ΠΑΝΤΑΜΑΤΩΡ, perché egli ogni cosa vince. La qual forza ha voluto mostrare in questo sasso quadrato colla effigie di esso Cupido, che ne significa moralmente esser egli sopra degli huomini, potentissimo e imperadore d'ogni cosa. Non solo sopra ai rationali, ma sopra degli ucelli et degli animali bruti, non lasciando né bipedi, né quadrupedi, né volateli, né semi, né piante che per esso non si resentano. Onde, suscitando^f gli amorosi accenti, l'hanno coronato di rose per li effetti della prima stagione, quando il sangue si risente et dal lungo sonno si scuote et se inderizza alla ardente facella, et a muovere per sé istesso l'aspre et acute saette, havendogli fatte le ali alla testa tutto bello, col delphino al lato, perché, come dice /f. 5bis / Theocrito⁶, è signore del cielo, de la terra et del mare; o pure, come scrive Tathio Alexandrino, egli arriva tutti gli animali, perciò ha le ali Amore in testa, per la velocità dell'intelletto che verso la bellezza aggilmente si volge dall'amante nella amata, et perché è presto. Porta ancho le ali sugli homeri, perché molte fiate porta il corpo a quel che ha lasciato doppo le spalle; et porta le ali ai piedi, perché caminando velocemente innamora et sequita la traccia della veduta bellezza, per la quale si leva a volo. Alla cui imitatione di cotale significato colui il scolpì colle ali in testa, per essere prestissimo a mettere una bellezza nell'alte et celesti parti, et sopra a tutto con suave volo fa innamorar e solleva il corpo et l'animo, et fa che s'arriva con prestezza sotto della sua superiorità et lo strigne nelle rete delle cose amate. Et non meno è presto che è veloce la vista, et perché signoreggia ogni voluttà amorosa ha la benda regale sul fronte ligata^g. Questo tale Amore, secondo mi penso, gli antichi in pietra quadrata il scolpirono per mostrare la saldezza degli amanti, che quasi mai abbandonano la sua amata, o pure per significare quell'amore spirituale che mai si parte dall'huomo intellettivamente, che di cose divine s'innamora et del ben fare s'inva<h>isce, et s'accende del diletto dell'imparare cose nuove, simile all'alta bellezza, come sono le scienze scritte nell'amore platonico, o vogliamo dire socratico. Con che insegnavano l'Amore honesto nella bellezza dell'animo, che ai mortali giova infinitamente, fa comprendere la somma bellezza

^a Ms. Ecco.^b Ms. Cybelle.^c Ms. collui.^d Gr. μύρμηξ = mirmeco, formica.^e Ms. spenta.^f Ms. suscitando.^g Ms. ligate.